



I livelli pavimentali verificati in quattro recenti scavi archeologici

di MARCO BORTOLETTO

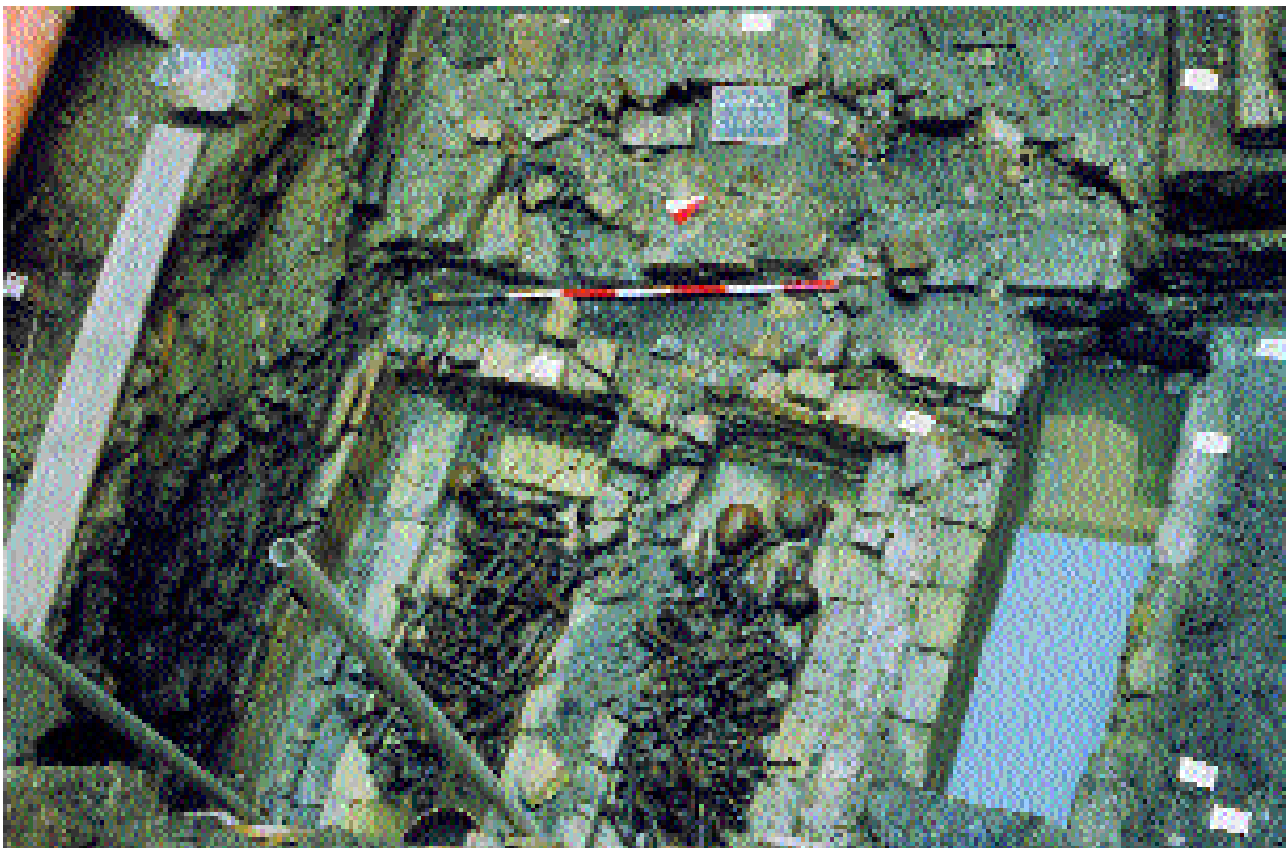
Tra le molteplici attività di studio emergenti nel campo dell'archeologia veneziana e più in generale lagunare, merita una menzione e una trattazione particolare l'attenta analisi del fenomeno dei riporti (o rialzi), che si sta rivelando assai utile ai fini di una comprensione dello sviluppo urbano nelle sue diverse fasi storico-evolutive. In gran parte gli accumuli antropici posti sotto gli attuali piani di calpestio e riscontrabili all'interno di tutti i siti archeologici e urbanizzati sono composti da "riporti", intendendo con tale termine gli strati di terreno alloctoni portati in un sito con il preciso scopo di innalzare il piano di calpestio del medesimo. Attraverso l'indagine archeologica di molti luoghi compresi nell'area lagunare e di Venezia è stato possibile individuare la presenza di unità stratigrafiche artificialmente deposte mediante la movimentazione di terreni di risulta, con l'evidente conseguenza di innalzare volontariamente il precedente livello calpestabile. Recentemente, grazie alla collaborazione tra Soprintendenza, Università, Comune, Insula e privati, sono state condotte nelle aree lagunari importanti ricerche archeologiche, tra le quali si segnala in particolare una fortunata serie d'interventi che ha permesso di approfondire la conoscenza degli sviluppi insediativi di alcune parti di tre tra i più rappresentativi siti lagunari – Torcello, Mazzorbo e Murano –, con i quali vanno raffrontati i dati archeologici raccolti nel corso dei numerosi e ormai assidui cantieri allestiti sul suolo propriamente urbano di Venezia. Per quanto concerne allora la ricerca archeologica nella città di Venezia, i dati disponibili per una lunga trattazione sull'argomento sarebbero molteplici, ma nell'economia di questo breve contributo possono essere concentrati nell'elaborazione di quelli, pur interessanti, emersi in quattro recenti scavi distribuiti rispettivamente nei sestieri di Castello, San Polo e Santa Croce, da ritenersi ad ogni buon conto comunque assai rappresentativi del fenomeno sul quale va focalizzata l'attenzione. A Castello si è dimostrato un sito già documentabile, pur essendo l'intervento tuttora in esecuzione, lo scavo presso la "riva nova" della Tana: essa venne realizzata tra il 1808 e il 1809 asportando il terreno dell'allora campiello di San Girolamo, per la realizzazione di un rio che congiungesse quello della Tana col rio di Sant'Anna, dato che l'antico rio di San Domenico doveva subire l'interramento allo scopo di permettere la

realizzazione di una strada monumentale, congiungente il bacino di San Marco con i nuovi giardini pubblici. Gli immobili prospicienti il lato est del nuovo rio erano stati costruiti in sostituzione dei precedenti nel 1783 e le soglie originali erano poste a +130 cm slmm (attuale piano di calpestio); esse però erano munite di gradino avente 16 cm di altezza, lasciando così presupporre che al momento della loro realizzazione il piano di calpestio del campiello fosse in realtà posizionato ad una quota pari a +114 cm slmm. Una conferma in tal senso viene dedotta dalle impostazioni delle soglie del palazzo eretto in posizione iniziale, tra il rio nuovo e quello di Sant'Anna: si tratta di un edificio plurifamiliare programmatico stratificato, il cui attuale piano d'accesso è posto ad una quota di +147 cm, ottenuta di recente rialzando la vecchia soglia posta invece a +114 cm slmm; questa quota in realtà poggia su un cospicuo rialzo effettuato sul piano di realizzazione e frequentazione originale dell'edificio stesso, piano che, stando alla colonna che si erge in angolo dell'immobile stesso, doveva trovarsi ben 68 cm più sotto rispetto alla soglia ottocentesca, vale a dire a +46 cm slmm.

Sempre risalente a quest'autunno e ancora in corso, lo scavo per l'impianto della nuova linea fognaria lungo la riva delle Chiovere di San Girolamo ha permesso di registrare sin d'ora una condizione simile a quella poc'anzi descritta. Anche qui, infatti, vennero alla luce alcune strutture, relative a due costruzioni di diversa epoca: la prima tardo trecentesca e la seconda risalente a un periodo moderno ascrivibile probabilmente al XVIII secolo. Il pavimento della struttura del XIV secolo era posizionato a +15,5 cm slmm, mentre quello della seconda costruzione si trovava a +77 cm. Per quanto riguarda invece l'attuale piano di calpestio rialzato nel 1952 in occasione dei massicci interventi edilizi, che portarono all'edificazione del complesso delle case popolari delle Chiovere di San Girolamo, oscilla tra i +105 cm slmm della parte più antica e i +119 di quella più recente.

Ma i due interventi archeologici svoltisi a San Polo, precisamente all'interno delle peschiere di Rialto e nell'area interna di un immobile condominiale privato a Sant'Agostin, aiutano ancora meglio a comprendere alcune dinamiche relative al fenomeno dei rialzi.

Per l'esattezza, nell'ottobre del 1999, in occasione della costruzione della vasca per il depuratore delle peschiere di Rialto, vennero portati alla luce i pavimenti, la riva quattrocentesca e la linea di



Scavo di Sant'Agostin: rinvenimento di tombe dell'XI-XII secolo

sponda trecentesca dell'antico mercato ittico rialtino. Qui, nel momento iniziale dell'intervento, la pavimentazione del campo era posta a una media di +112 cm slmm, mentre l'antica pavimentazione quattrocentesca, ultimata però dopo il 1513 e riscoperta nel corso dei lavori, giaceva invece a +42 cm slmm. Questo pavimento a "spiccatum" elegantemente racchiuso da liste in pietra d'Istria, recanti il numero romano corrispondente alla concessione dell'area di vendita delimitata per il bancone del mercato, si appoggiava alla riva del 1456, sigillando in tal modo un'area bonificata, che in quello stesso periodo era stata allargata occupando una parte del Canal Grande.

Questo particolare procedimento costruttivo, emerso chiaramente nel sito oggetto di scavo, aveva incamiciato l'antica riva in pietra d'Istria munita di una gradinata, declinante sino all'acqua e costruita per l'esattezza nel 1398. A questa era presumibilmente connesso un piano di calpestio posto con ogni probabilità ad un livello non molto inferiore a +42 cm slmm, in quanto la gradinata risultava composta da tre gradini; tale ipotesi farebbe quindi pensare a una certa stabilità del regime delle acque in quel periodo.

Quanto invece all'intervento effettuato nella contrada di Sant'Agostin, entro il sestiere di San Polo, conclusosi nell'ottobre del 2000, si può accertare che si sia trattato di una fonte di dati estremamente importante e certamente con i

connotati dell'evento piuttosto raro, in quanto sono stati rinvenuti non soltanto dei piani di calpestio, ma anche le date precise cui risalgono, grazie ai documenti inerenti alla fondazione delle tre chiese ivi edificate. Lo scavo in definitiva ha permesso di portare alla luce, sotto a un gruppo di edifici costruiti nel 1873, l'antico impianto ecclesiale della chiesa di Sant'Agostino.

Il sito si presentò subito come un insieme pluristratificato, composto dai resti di ben tre edifici di culto, il più antico dei quali risalirebbe addirittura al 1000, anche se in effetti di questa chiesa si conservarono solamente le tombe realizzate in mattoni altomedievali, scavate su un piano di cantiere, con ogni probabilità riferibile alla costruzione della chiesa stessa, posto a -30 cm slmm. Alcune di queste tombe si presentavano tagliate dalle fondazioni della chiesa del XII secolo, costruita all'indomani di un grosso incendio che, stando ai documenti, distrusse integralmente la chiesa del 1000. I pavimenti della pieve di nuova edificazione, dei quali si conservano solo alcune parti dello strato di allettamento composto da sabbia gialla, erano posti alla presumibile quota di -2 cm slmm, con l'effetto di rialzare l'antico piano di calpestio di 28 cm circa.

All'indomani della peste del 1631, un nuovo incendio distrusse l'antico edificio romanico ed i parrochiani facoltosi della zona concorsero alla costruzione della nuova chiesa, affidandone

l'incarico al Contin, che provvede a rialzarla dal campo prospiciente di ben tre gradini: i pochi lacerti pavimentali rinvenuti, il piano di impermeabilizzazione e la sabbia di allettamento collocano il pavimento della chiesa seicentesca a +62 cm slmm, mentre il piano di calpestio attuale è posizionato a +173 cm sopra lo zero mareografico di Punta della Salute, vale a dire ben 63 cm al di sopra della confinante calle della chiesa.

Lo studio dei rialzi in relazione alle epoche delle ingressioni marine, l'osservazione dei luoghi di origine dei riporti stessi, la regolamentazione giuridica ed economica dell'apparato di estrazione dei riporti medesimi e l'osservazione comparata delle singole altezze dei rialzi visti in relazione all'accrescimento del livello del medio mare, meriterebbero con ogni evidenza un approfondimento a sé.

In una breve nota conclusiva, soppesando tutti i dati emersi dallo studio dei livelli pavimentali esaminati in questo pur sintetico contributo d'impronta archeologica, incentrato sulla strategia edilizia dei riporti nell'area veneziana e che necessariamente si presenta come una panoramica squisitamente informativa circa una metodologia operativa di stretta attualità, si può ciò non di meno documentare e confermare il costante processo di rialzamento dei suoli al fine di rendere praticabili i piani di calpestio. Tale fenomeno, del quale si è trattato in riferimento a precisi e selezionati siti archeologici scelti quali campioni rappresentativi di una realtà certo più vasta, composita e non propria solo del passato, sembrerebbe viepiù offrire potenzialità operative e sviluppi pratici da approfondire.

Restando tuttavia nell'ambito di una dissertazione

propriamente archeologica, circoscritta allo studio del sottosuolo nelle fasi storico-evolutive, si è inquadrato il concetto dei rialzi in una dimensione spazio-temporale relativa alla città di Venezia tra XI e XIX secolo, alla luce dei più recenti interventi ivi condotti e personalmente raffrontati con gli elementi raccolti in altri importanti siti lagunari. Dunque, è emerso chiaramente che i riporti configurano un ciclico fenomeno peculiare dell'ambiente isolano locale, intrapreso collettivamente o per iniziativa privata, allo scopo di prevenire i disagi che insorgono ogniqualvolta le acque si trovino a lambire od invadere i suoli, compromettendone la regolare transitabilità o utilizzabilità, se ci si riferisce ai danni provocati dalla salsedine sugli orticoli. Inoltre si tratta di un processo ad andamento ricorrente, ma variabile nella sua intensità all'interno dell'arco temporale qui preso in considerazione, poiché tende a diminuire nei secoli centrali del medioevo, per incrementarsi in epoca moderna, come esemplarmente dimostrano i confronti tra le quote pavimentali delle prime due chiese di Sant'Agostin con l'altezza dell'ultima, o i sistematici rialzi effettuati dagli inizi del XVIII secolo sino ad oggi in Rio della Tana. Limitandosi a una visione di sintesi, che intende gettare le basi preliminari per un futuro approfondimento più tecnico che divulgativo, vanno sottolineati due elementi riscontrati in ogni sito indagato, anche per quanto concerne la più vasta area lagunare sopra citata, relativi allo studio dei rialzi: la loro ampia diffusione nell'intero territorio lagunare e la loro costante applicazione nel tempo, straordinariamente simile pur a distanza di secoli nel processo di civilizzazione dell'area strappata alle acque.



Scavi archeologici alle pescherie di Rialto, il muro di sponda cinquecentesco

*Nella pagina seguente:
particolare del Campo
di San Basegio*